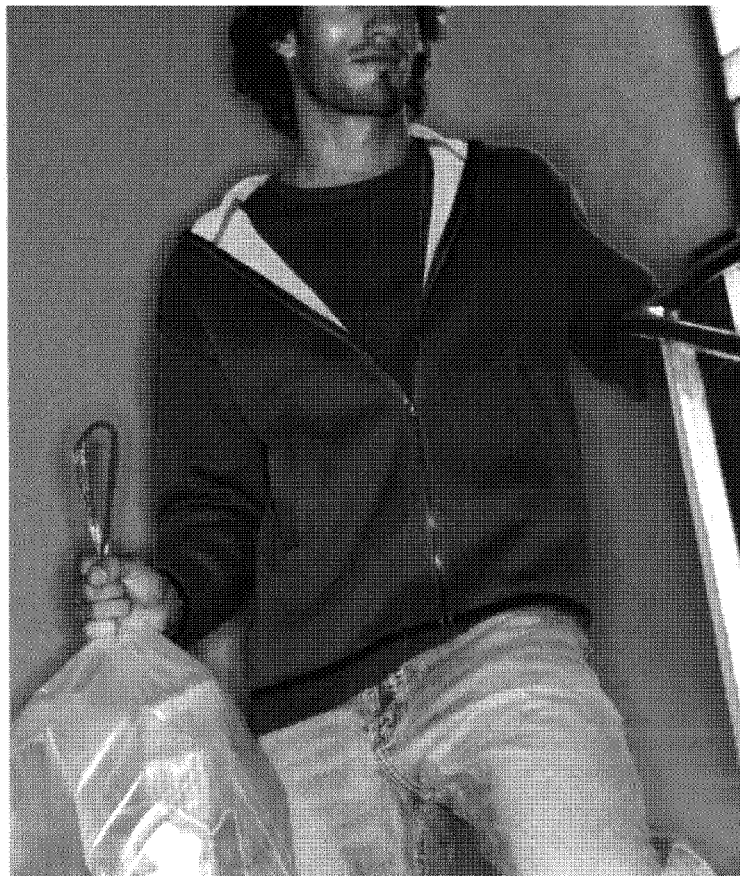


soldi l'infiltrato

di Alessandro Calderoni - redazione@millionaire.it

PERCHÉ BISOGNA
SUDDIVIDERE
LE PATTUMIERE
E PERCHÉ NON LO SI FA?
RACCOLTA DELLA CARTA,
VUOTI A RENDERE,
RICICLO DELL'ALLUMINIO:
ECCO TUTTI I VANTAGGI



RIFIUTI DOVE VANNO A FINIRE?

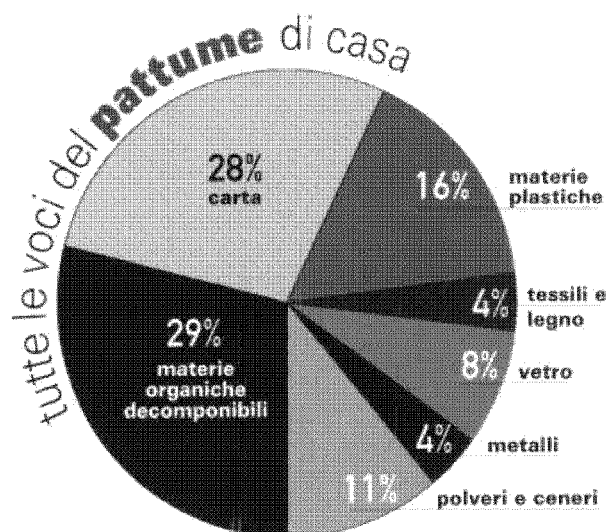
Ogni anno ciascuno di noi produce circa 350 kg di spazzatura. Più o meno un chilo al giorno. Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Dipende da molti fattori. Dalla tipologia, tanto per cominciare. E poi dalla nostra diligenza, dallo stato tecnologico dell'amministrazione locale, dall'onestà di chi gestisce lo smaltimento.

Il processo ideale di trattamento degli scarti domestici, come di quelli aziendali, prevederebbe una serie perfettamente combinata di responsabilità e azioni conseguenti, come produrre meno rifiuti limitando i consumi inutili e gli sprechi; riutilizzare ciò che può essere impiegato una seconda volta e riciclare ciò che è possibile; smaltire in parte i rifiuti non riciclabili in discariche autorizzate e utilizzare la parte residua per altri scopi, come la produzione di energia. Ma funziona davvero così?

Che cosa dice la legge

La raccolta differenziata è definita dal decreto Ronchi del 1997 come quel processo che serve a «Raggruppare i rifiuti urbani in frazioni merceologiche omogenee, destinate al riutilizzo, al riciclaggio e al recupero di materia prima...». In sostanza, tocca alle pubbliche amministrazioni organizzare e garantire il servizio, spingendo i cittadini ad adottare comportamenti ecologici ed economici. In pratica, il tutto si traduce nella famosa suddivisione delle pattumiere in umido, carta, alluminio, vetro e così via. Cifre alla mano, in Italia attualmente il 51,5% dei rifiuti urbani finisce in discarica e soltanto il 22% raggiunge destinazioni differenziate a seconda della categoria. Poco, se si

considera che l'obiettivo minimo prescritto dal decreto Ronchi è il 35%. Nel dettaglio, il Nord del Paese raggiunge e supera lo scopo, il Centro vi si avvicina a fatica e il Sud è invece ad anni luce. «Questa distribuzione asimmetrica - rivela Stefano Ciafani, coordinatore dell'Ufficio scientifico di Legambiente - nasconde in realtà molte eccellenze. Nel 2004 ben 757 Comuni italiani hanno superato il tetto previsto e, tra questi, 606 si sono attestati sopra il 50%, sfiorando in alcuni casi picchi dell'80%



soldi > l'infiltrato

Forze dell'Ordine e investigatori privati possono trovare nella spazzatura mille elementi utili a un'indagine: estratti conto bancari, scontrini degli acquisti, confezioni di medicine. Perfino il Dna: così, soffiarsi il naso o buttare un assorbente, a un indagato può costare caro!



» di raccolta differenziata. Non ci sono altre esperienze così all'avanguardia nel resto del mondo».

Entrando nel dettaglio delle materie riciclabili, il settore più vantaggioso è quello della carta. Già nel 1993, in Italia, il 50% della materia prima utilizzata dall'industria della carta era rappresentato da materiale da macero riciclato. Ciò nonostante, sotto il profilo ecologico i rischi non si sono azzerati: una carta riciclata di buona qualità richiede processi altamente inquinanti di sbiancamento e di eliminazione della patinatura. In ogni caso, una tonnellata di carta "di seconda mano" risparmia cinque alberi, 400 mila litri d'acqua, cinquemila chilowattora d'energia e produce il 60% in meno di inquinamento per l'acqua e il 15% in meno per l'aria. Potremmo dire che se una famiglia si impegnasse a raccogliere tutta la carta che butta, in un anno salverebbe da sola un albero.

Per quanto riguarda il vetro, il massimo dell'economicità è il cosiddetto "vuoto a rendere", visto che una bottiglia può essere riutilizzata decine di volte.

Riciclare vetro frantumato comporta costi maggiori e genera materia sempre impura, vista la presenza nelle campane di raccolta di etichette cartacee e tappi metallici. La selettività è anche il principale problema della raccolta della plastica. Perché non esiste una plastica sola, come ben ricordano le sigle che si trovano sui singoli oggetti: si va dal polietilene (PE) al polietilene tereftalato (PET); dal cloruro di polivinile (PVC) al polistirolo (PS). **Se ogni italiano riutilizzasse una busta di plastica al giorno, in un anno si risparmierebbero 200 mila tonnellate di petrolio.** Altri numeri: con sei chilogrammi di plastica si realizzano più di 150 bottiglie. Come dire che se le appiattissimo e le unissimo tutte, avremmo un tappeto lungo 50 metri e largo 30 centimetri. Un maglione in fibra sintetica vale 25 bottiglie. Con 30 ci si fa una tuta da ginnastica.

L'alluminio è terribile. Per fare una lattina da 33 cl del peso di 16 grammi vengono inquinati una stan-

za d'aria, 18 litri d'acqua, 30 cm cubi di suolo.

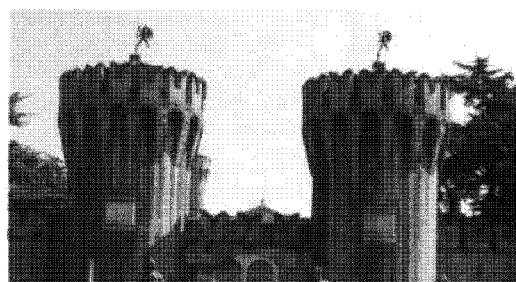
Fate il calcolo: in un anno in Italia si consumano 1 miliardo e 700 mila lattine. Impilate, coprirebbero metà della distanza che c'è tra la Terra e la Luna. Affiancate misurerebbero come 1.300 campi da calcio. **Riciclare alluminio è quindi altamente vantaggioso: si risparmia energia, si consuma meno bauxite e si inquina molto meno.**

I rifiuti organici generano di per sé pochi problemi. Un torsolo di mela in un prato può scomparire in meno di tre mesi, grazie all'azione dei batteri e degli insetti (una lattina può resistere fino a un secolo). Però le montagne di rifiuti organici prodotti dalle città sono pur sempre umide, scarsamente igieniche e maleodoranti. Perciò esistono modi più intelligenti e vantaggiosi di disfarsene. Un primo esempio è il processo di compostaggio. Spiegato in termini semplici, serve per ricavare buon terriccio dagli scarti organici della cucina di casa e del giardino. E' una specie di accelerazione artificiale della decomposizione che avviene naturalmente sulle sostanze vegetali alla fine del loro processo vitale. Un altro esempio è l'utilizzo a scopo energetico del biogas, anch'esso frutto della fermentazione artificiale di quasi tutte le sostanze organiche. Il gas prodotto viene valorizzato nei cosiddetti "impianti di cogenerazione di energia", in cui si produce elettricità attraverso un generatore e si incanala il calore del- »

ricicloni sarà lei!

E' Roncade, Comune agricolo di 12.649 abitanti in provincia di Treviso, il "Comune Riciclone" 2005, cioè quello che ha realizzato la maggiore e migliore raccolta differenziata d'Italia, sfiorando l'80% della spazzatura totale. Al secondo posto a breve distanza, si piazza Torre Boldone (BG). Nella classifica speciale dei 103 capoluoghi di Provincia, tra le prime dieci città ben sei sono lombarde: a vincere è Lecco. I capoluoghi del Centro sono guidati dalle toscane, con Siena, Pisa e Lucca ai primi tre posti. Le grandi città? Penose. Roma è ultima con un misero 5,6%, preceduta di poco da Napoli al 5,8% e Palermo con il 6,5%.

Roncade, in provincia di Treviso, è il Comune che ha realizzato la miglior raccolta differenziata d'Italia.





soldi > l'infiltrato

Ecco come sarebbe
la provincia di Torino
senza raccolta
differenziata.

►► L'operazione in un sistema di tele-riscaldamento per ambienti domestici o industriali.

Discariche o inceneritori

Che fine fanno tutti i rifiuti che non possono essere riutilizzati? Il metodo più classico e più semplice consiste nell'ammassarli in luoghi in cui non danno fastidio. Si tratta delle ben note discariche. Il vantaggio economico è evidente, ma è altrettanto evidente che questa non può essere una soluzione eterna, perché lo spazio non è infinito. Il dilemma più frequente è: meglio spostare tonnellate di rifiuti da un luogo pieno a uno meno saturo (inquinando e spendendo con il trasporto), oppure incenerire la spazzatura, generando comunque una pur bassa quantità di inquinamento? Gli impianti di termovalorizzazione più moderni riescono a limitare le emissioni e contemporaneamente sono in grado di convertire in energia elettrica e termica una buona parte del pattume bruciato. **Svizzera e Germania insegnano che intere città possono essere illuminate e riscaldate con la conversione energetica della spazzatura.** In una tonnellata di rifiuti si nascondono circa 3,5 megawatt/ora di energia, esattamente quanti ne producono 33 chilogrammi di petrolio.

«I dati parlano chiaro: in Italia bruciamo il 10% dei rifiuti urbani - commenta ancora Stefano Ciafani - mentre la media europea si attesta intorno al 20%. Se consideriamo i dati per regione, si nota che in Lombardia si brucia più della metà dei rifiuti e in Sardegna poco meno, mentre in Campania e in Calabria non esistono inceneritori. Questo non significa per forza che il futuro stia nel passare completamente dalle discariche agli incenerito-

trafficcanti "immondi"

Con la spazzatura c'è anche chi guadagna - e tanto - in modo illecito. Il sistema più diffuso è il cosiddetto "giro-bolla" che consiste nel declassificare i documenti dei rifiuti, trasformandoli in materie prime. «Il giro funziona con i rifiuti speciali - spiega Stefano Ciafani - cioè quelli che arrivano dalle industrie, dagli ospedali o quelli che sono potenzialmente pericolosi. Quando questi rifiuti vengono spostati necessitano di una specie di carta d'identità, una bolla d'accompagnamento che ne attesti la natura. Se qualcuno scrive che non si tratta di rifiuti pericolosi, il carico tossico si trasforma in comune spazzatura e può essere indirizzato in luoghi diversi, con vantaggi economici per chi produce gli scarti e chi ne organizza lo smaltimento. Tutti i traffici illegali che vengono compiuti su milioni di tonnellate di rifiuti speciali, ogni anno, nel nostro paese sono messi in piedi da strutture criminali: basta un accordo tra produttore, trasportatore, laboratorio d'analisi, smaltitore finale, intermediario». Dal marzo 2001 un'integrazione normativa ha introdotto l'arresto per i trafficanti di rifiuti: d'allora sono finite in manette già 250 persone. La maggior parte dei rifiuti che seguono vie illecite viene smaltita in Italia, al contrario di un tempo.

ri. Occorrono una politica di riduzione dei rifiuti efficace e una mentalità orientata alla raccolta differenziata: ciò che avanza, potrà allora essere suddiviso in materia combustibile e non combustibile e, quindi, destinato all'incenerimento o alla discarica. A Brescia, per esempio, alcuni quartieri sono riscaldati dall'impianto di termovalorizzazione. L'unico problema è che si tratta di un complesso enorme. A Milano, similmente, l'impianto Silla2 scalda secondo i dati ufficiali 15 mila case e produce elettricità per 250 mila cittadini.

Ultimamente, però, l'aumento di scarti hi tech sta coinvolgendo nuovi centri smaltimento, specialmente in Cina e a Hong Kong. «Parliamo di un business da più di 3 miliardi di euro all'anno e di volumi pari a 14 milioni di tonnellate di rifiuti speciali spariti ogni dodici mesi: una montagna con una base larga quanto quattro campi da calcio e alta 1400 metri». Le ecomafie approfittano della disorganizzazione e talvolta della connivenza degli enti preposti ai controlli. Che poi sono le Province e le Arpa, che con controlli serrati potrebbero prevenire alcuni traffici illegali ma che, al contrario, in alcune regioni non effettuano alcun controllo.

Senza arrivare ai maxitrafici, ci sono comunque altre simpatiche questioni che hanno il potere di fare innervosire i cittadini. E' quello che succede per esempio quando, dopo aver riempito la casa di pattumiere per la raccolta differenziata e aver seguito con precisione i regolamenti delle singole aziende locali preposte allo smaltimento dei rifiuti, si scopre che esistono luoghi dove per errore o negligenza i rifiuti vengono ammassati nuovamente tutti insieme senza alcun tipo di suddivisione. «I casi sono sporadici - assicura Legambiente - soprattutto perché se i comuni riciclano prendono soldi, se non riciclano li perdono. E' il meccanismo del **COFOP**, il Consorzio Nazionale Imballaggi. E poi ci sono gli angoli bui, le strade senza uscita, le darsene, i quartieri malfamati: piccole discariche abusive che nelle periferie delle città sono una costante in tutto il paese. Servono a soddisfare la pigrizia di chi butta divani, lavatrici e armadi sul ciglio della strada per non pagare lo smaltimento dei rifiuti inerti. «Noi la chiamiamo devolution dell'ecomafia. Un tempo era la provincia di Caserta, con il clan dei Casalesi, a costituire un esempio di come poter guadagnare o risparmiare dai rifiuti. Oggi, a livelli diversi, ogni città e tutte le regioni hanno i loro buchi neri e i loro segreti, in materia di spazzatura» conclude Ciafani. <<<

Una sola persona in 12 mesi produce circa 160 vasche da bagno di immondizia